L'ESPERIENZA A BUJUMBURA DELL'IMPRENDITORE ENRICO MERLI

«Il nostro contributo può fare la differenza tra la vita e la morte»

«Il nostro contributo può fare la differenza tra la vita e la morte».
Enrico Merli, 60 anni, piacentino, non ha il minimo dubbio. E' appena tornato da Bujumbura dopo aver accompagnato Giovanna Armellini Arata nel viaggio di controllo dell'associazione Valeria Tonna. Imprenditore nel settore turistico alberghiero, prima con un albergo a San Benedetto del Tronto ed oggi con la gestione nella località balneare marchigiana di una serie di appartamenti, Merli era partito con una triplice motivazione.
La prima: «Ho questo desiderio di andare a toccare con mano realtà diverse dalle nostre e avevo già fatto un'esperienza simile qualche anno fa nelle Filippine». Un'esperienza umanitaria insomma.

Enrico Merli con Frank e Marlene ed una operatrice del centro

Poi c'era il desiderio teorico di sviluppare un discorso turistico (sempre a scopo sociale e solidaristico) viste le bellezze mozzafiato del paesaggio burundese. Ed anche visto il relativo livello di tranquillità e sicurezza, almeno nella capitale, dove i quartieri sono presidiati militarmente e dove vige il coprifuoco dalla mezzanotte alle cinque del mattino. Per il momento, tuttavia, non ci sono le condizioni sul posto. Merli si è limitato a tenere una lezione di tecniche alberghiere ai ragazzi della scuola di arti e mestieri di padre Vitella. Così come lo scorso Natale ha diretto i volontari della Mensa di Fraternità della Caritas di Piacenza-Bobbio per un pranzo da ristorante affermato.
Infine l'esperienza solidale dell'adozione a distanza. Merli, volontario dell'associazione Valeria Tonna, da anni sostiene a distanza due bambini burundesi. «Sono riuscito a vederli tre volte - racconta con un poco di commozione -, una anche nel luogo in cui abitano. Sono due orfani adottati dalla mia famiglia ormai da anni. Loro sanno di essere aiutati e sanno che ci si aspetta da loro una risposta graduale verso la loro piena autonomia. Noi li aiutiamo a volare da soli, insomma». Due fratelli, il maschio, di 11 anni, si chiama Frank; la femmina, di 14, Marlene. «Quando li ho visti c'è stata tanta emozione - continua -; ho parlato con loro tramite un traduttore locale; ho fatto vedere una foto dei miei figli che avevo nel portafogli. L'hanno voluta, per sentirsi più vicini e costruire una sorta di ponte tra Piacenza e Bujumbura». Ancora: «Mi hanno detto che stanno bene e vogliono continuare il percorso. La ragazzina, per età, sarebbe uscita dal programma di adozione, tuttavia continuerò a seguirla anche nel perseguimento del diploma. L'obiettivo è di sostenerli nella loro terra e di sviluppare le competenze affinché trovino lavoro in Burundi». Anche per Merli le adozioni a distanza fanno la differenza. «Devo dire che ho trovato la situazione degli orfani al livello di sopravvivenza - evidenzia -, se non ci fossero le famiglie italiane con il loro sostegno sarebbero sotto, come lo sono, in parte, i bambini che non riescono ad essere aiutati». Tanti, tantissimi rimangono fuori dal programma di azione a distanza. _Fri

PADRE LUIGI VITELLA, DA 46 ANNI IN BURUNDI

«Il sogno europeo è ingiusto, i ragazzi devono studiare e vivere qui»

Il saveriano padre Luigi Vitella, dal 1995 ad oggi, sostenuto dai confratelli e da tanti italiani di buona volontà, ha creato dal nulla una vera e propria città. Una scuola materna con 800 piccoli alunni, un doposcuola con insegnanti di professione e frequentato da un migliaio di ragazzi, una scuola di arti e mestieri con 80 alunni. Inoltre 3.500 bambini orfani dagli zero ai 14 anni, adottati a distanza nelle varie comunità facenti capo ciascuno ad una piccola parrocchia.
Lo stato africano - in mezzo a Ruanda, Congo e Tanzania - come forma di governo è una repubblica presidenziale le cui autorità accettano di buon grado l'opera di padre Luigi Vitella. «Aiutiamo la popolazione, diamo aiuti e da mangiare e non ci interessa la politica» osserva il saveriano conosciuto in tutta Bujumbura. Tanto che quando la sua jeep arriva nei villaggi uno stuolo di persone, in gran parte bambini, gli si riversa incontro ogni volta. Indipendentemente dalla sua presenza. La gente ha imparato a riconoscere il mezzo e sa che arriva del bene.
La qualità della vita per padre Luigi - che in questi giorni ha fatto tappa alla Caritas di via Giordani - rimane il problema principale. Soprattutto per i costi che sono lievitati. Le patate, ad esempio, poco tempo fa si comperavano a 18mila franchi burundesi al sacco (50 chli), adesso le acquistano a 50mila. «Questa è una conseguenza dei rubinetti che sono stati chiusi dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi industrializzati - spiega -. Oggi non arrivano più aiuti e i prezzi aumentano. Hanno trovato cadaveri di gente morta di fame, tanta è la miseria in cui ci è ridotti attualmente. Anche per curarti da malaria e broncopolmonite, se hai i soldi va bene, sennò vai all'altro mondo». Anche il cambio è fluttuante. Se lo fai in banca un euro vale 1.830 franchi, per un'altra strada 2.850. Il futuro, padre Luigi continua a vederlo con ottimismo. «Ho fiducia che gli amici piacentini ci aiutino e continuino a farlo. Serve, è vero, un ricambio generazionale di chi adotta a distanza, ma quello che abbiamo costruito in questi anni si può agevolmente mantenere. Fare nuovi progetti invece, lo vedo al momento un poco più difficile». Aiutare gli africani nel loro Paese d'origine è la parola d'ordine del saveriano.
«Per me l'assalto dei migranti africani all'Europa è qualche cosa di profondamente ingiusto - è stra-convinto padre Luigi -. E' invece giusto che noi li aiutiamo là. Perché vediamo che è possibile. Io in 46 anni non ho mai mandato su da noi alcun ragazzo. Se uno mi dice che vuole venire in Italia io gli chiedo che cosa vuole venire a fare. A studiare? Studia in Burundi, gli replico. Imparare un mestiere? Imparalo qui, gli rispondo. I ragazzi devono rimanere sul posto, imparare un lavoro e vivere del lavoro che si è imparato». _Fed.Fri.

3500

È il numero complessivo degli orfani sostenuti dalle adozioni italiane